

# La famiglia Trivulzio

Soggetto prediletto di non poche opere elegiache, celebrative e compilative, la famiglia Trivulzio, protagonista della storia di Milano, della Lombardia, d'Italia e d'Europa, non dispone ancora tuttavia di una storiografia accertata, compilata con criteri moderni e in base alle fonti. Marino Viganò nel suo saggio introduttivo a *Stemmi e imprese di Casa Trivulzio*<sup>1</sup> ha puntualmente ricostruito la genealogia dell'imponente congerie di dicerie e tradizioni non verificate, che ha celebrato per secoli il casato e individuato, come opere di riferimento fondate sull'analisi di documenti d'archivio e pubblicazioni a stampa, i manoscritti di Raffaele Fagnani, *Principium Historiae Triuultior[um]*, del 1648<sup>2</sup>, e di Pio Muzio, *Trivultiorum Stemma, origo, et res gestae*, noto come *Historia Trivultia*, databile alla seconda metà del XVII secolo<sup>3</sup>. Ad essi sono largamente debitori Pompeo Litta, che, in *Famiglie celebri italiane* (1820)<sup>4</sup>, pubblica quattro ricche tavole genealogiche sui Trivulzio corredate dalla bibliografia, Leone Tettoni e Francesco Saladini, per il loro *Teatro araldico* (1843)<sup>5</sup> e Carlo Rosmini, autore di una biografia in due tomi di Gian Giacomo Trivulzio (1815)<sup>6</sup>.

Obiettivo di questa introduzione non è, quindi, quello di offrire un ampio affresco di storia familiare, impossibile allo stato attuale degli studi, ma piuttosto quello, più modesto, di tratteggiare le biografie dei più significativi esponenti della famiglia Trivulzio, le cui gesta hanno contribuito alla fortuna del casato e le cui tracce rintracciamo oggi nei documenti dell'Archivio di famiglia.

Gli autori concordano nel fissare la presenza in Lombardia dei Trivulzio a partire forse dal X-XI secolo, certo dal XII<sup>7</sup>. Nel 1277 l'arcivescovo Ottone Visconti cita 200 famiglie patrizie i cui membri possono venir creati canonici regolari della Chiesa metropolitana: i Trivulzio sono tra queste.

La famiglia risulta, da documenti e da cronache, protagonista delle vicende politiche e militari della città, i suoi membri sono molto attivi nella politica milanese e dall'inizio del XV secolo sono uniti al duca da un forte vincolo di omaggio feudale. Stringono alleanze matrimoniali con i casati più potenti e costituiscono «un gruppo numeroso,

---

<sup>1</sup> M. Viganò, *I Trivulzio: casato, iconologia, memoria*, in *Stemmi e imprese di Casa Trivulzio edizione del Codice Trivulziano 2.120*, a cura di M. Viganò, blasonature a cura di C. Maspoli, Edizioni Orsini De Marzo-Sankt Moritz Press/Milano, Fondazione Trivulzio, St. Moritz 2012, pp. 9-21.

<sup>2</sup> Archivio Fondazione Trivulzio, Milano, *Codici sciolti*, cod. 2.138. R. Fagnani, *Principium Historiae Triuultior[um] factae per egregium J.[urem] C.[onsultum] Doct.[orem] Raphaelem Fagnanum de Collegio Mediolani*, «1648».

<sup>3</sup> Biblioteca Nazionale Braidense, Milano, *Manoscritti*, AF X 31. P. Muzio, *Trivultiorum Stemma, origo, et res gestae Auctore D. Pio Mutio Cassinensi Abbate*, [seconda metà del XVII secolo].

<sup>4</sup> *Trivulzio di Milano*, in P. Litta, *Famiglie celebri italiane*, Stamperia Giusti, Milano 1820, vol. VII, s.i.p., tavv. «Trivulzio I-IV».

<sup>5</sup> *Trivulzio*, in L. Tettoni – F. Saladini, *Teatro araldico ovvero raccolta generale delle armi ed insegne gentilizie delle più illustri e nobili casate che esisterono un tempo e che tuttora fioriscono in tutta l'Italia illustrate con relative genealogico-storiche nozioni da L. Tettoni e F. Saladini - Volume secondo*, pei tipi di Cl. Wilmant e Figli successori a Gio. Battista Orcesi, Lodi MDCCCXLIII, s.i.p.

<sup>6</sup> C. Rosmini, *Dell'istoria intorno alle militari imprese e alla vita di Gian-Jacopo Trivulzio detto il Magno tratta in gran parte da' monumenti inediti che conferiscono eziandio ad illustrar le vicende di Milano e d'Italia di que' tempi libri xv Del Cavaliere Carlo de' Rosmini Roveretano volume primo*, Dalla Tipografia di Gio. Giuseppe Destefanis, Milano 1815; C. Rosmini, *Dell'istoria intorno alle militari imprese e alla vita di Gian-Jacopo Trivulzio detto il Magno tratta in gran parte da' monumenti inediti che conferiscono eziandio ad illustrar le vicende di Milano e d'Italia di que' tempi libri xv Del Cavaliere Carlo de' Rosmini Roveretano volume secondo che contiene i documenti inediti*, Dalla Tipografia di Gio. Giuseppe Destefanis, Milano 1815.

<sup>7</sup> Viganò, *I Trivulzio: casato, iconologia, memoria*, cit., p. 11.

bene inserito nell'aristocrazia milanese e lombarda»<sup>8</sup>. Eleggono a residenza l'area tra San Nazaro in Brolo e Sant'Eufemia, e della contrada di porta Romana fanno il perno del loro centro d'influsso politico.

Fin dal XV secolo dal ceppo principale si staccano svariati rami: i signori di Codogno, i signori di Casteltidone (estinto nel 1549), il ramo di Borgomanero, Porlezza e Bojano (estinto nel 1549), il ramo dei marchesi di Pizzighettone (estinto nel 1531), il ramo dei marchesi di Vigevano e conti di Mesocco e val di Reno (estinto nel 1573), il ramo dei signori di Formigara (estinto nel 1543), il ramo dei conti di Melzo (estinto nel 1622), il ramo dei conti di Melzo, principi dell'Impero e di Mesocco (estinto nel 1678) e infine il ramo dei marchesi di Sesto Uteriano.

A inizio XV secolo Giovanni Trivulzio, scomparso nel 1423, appartiene al Consiglio Generale dei decurioni della città di Milano. Il suo primogenito, Antonio, intraprende la carriera militare e, al servizio del duca di Milano Filippo Maria Visconti, partecipa come condottiero alla guerra contro Venezia: nel 1442 è commissario ducale a Crema, quindi passa ad Ancona sotto il comando di Francesco Sforza.

Alla morte di Filippo Maria Visconti nel 1447, aderisce alla Repubblica ambrosiana. È membro del Magistrato dei dieci, con competenza sulla pace e la guerra e nel 1449 viene eletto luogotenente di Carlo Gonzaga, capitano del popolo. Tra i diversi partiti che si fronteggiano sceglie quello di Francesco Sforza, che divenuto duca di Milano nel 1450, lo nomina membro del Consiglio ducale. Scompare nel 1454. Dal matrimonio con Franceschina di Domenico Aicardi Visconti nascono i figli Gian Giacomo, Gian Fermo e Nicolò Rainero detto Renato.

Gian Giacomo vede la luce a Crema il 24 giugno 1442. Educato alle armi alla corte ducale di Francesco Sforza, poi del figlio Galeazzo Maria, dimostra particolare valore e abilità. Nel 1466 sposa Margherita di Nicolino Colleoni, che muore nel 1483. Dal matrimonio nasce Gian Nicolò.

Dopo l'assassinio del duca Galeazzo Maria, di cui è intimo consigliere, nel 1477 viene nominato membro del Consiglio di reggenza del ducato, alla cui guida è la vedova Bona di Savoia: partecipa alla spedizione contro i ribelli genovesi, riceve il comando della compagnia di «lance spezzate» a protezione del principe e viene infeudato della signoria di Vespolate nel Novarese. L'anno successivo 1478 è a Firenze per sedare la congiura dei Pazzi ai danni della famiglia de' Medici, presto richiamato a Milano dove i fratelli Sforza si sono ribellati alla reggenza.

Nel 1480 acquista da Enrico de Sacco la signoria della Mesolcina che gli conferisce una posizione politica ed economica di grande rilievo di intermediario tra il duca di Milano e le Leghe Retiche. Nel 1482 è eletto governatore di Parma e riceve in dono il castello di Torricella. Al servizio del Moro, cui giura fedeltà, Gian Giacomo Trivulzio partecipa quindi alla guerra di Ferrara o «del Sale» contro Venezia, che si conclude con la pace di Bagnolo anch'essa conclusa da lui nel 1484.

Viene inviato in soccorso di Ferdinando I de Trastámara, re di Napoli, in occasione della congiura dei baroni, nel 1486. Riconoscente per i suoi successi, il re lo investe della contea di Belcastro e lo crea governatore generale delle genti d'armi di Alfonso, duca di Calabria, suo primogenito. Serve quindi papa Innocenzo VIII contro Boccolino di Gozzone, impadronitosi di Osimo.

Vedovo da quattro anni, Gian Giacomo nel 1487 sposa Beatrice de Avalos, figlia di Íñigo I, conte di Monteodorisio e gran camerlengo (ovvero primo ministro) del regno di Napoli, e di Antonella d'Aquino. Per rafforzarsi acquista qualche anno dopo, nel 1493, nel territorio delle Leghe Retiche, la val di Reno superiore (Rheinwald) e quella di

---

<sup>8</sup> *Gian Giacomo Trivulzio marchese di Vigevano e il governo francese in Lombardia (1499-1518)*, in L. Arcangeli, *Gentiluomini di Lombardia. Ricerche sull'aristocrazia padana nel Rinascimento*, Unicopli, Milano 2003, pp. 3-70, qui p. 30.

Stossavia (Safiental), consolidandovi la propria posizione e accrescendo le difese militari.

Allorché nel marzo 1494 Carlo VIII si prepara a calare nel regno di Napoli, del quale rivendica il trono, il Trivulzio è eletto governatore delle genti d'armi d'Abruzzo, di fatto viceré della provincia. Il 22 febbraio 1495 Carlo VIII entra a Napoli, Gian Giacomo lo raggiunge a Capua, passa al servizio di Francia e ne ottiene i titoli di consigliere e di ciambellano. Il 6 luglio, alla battaglia di Fornovo, si copre di gloria col figlio Gian Nicolò. Il re lo crea governatore di Asti, barone di Château-du-Loir, cavaliere di Saint-Michel.

Al comando dell'esercito di Luigi XII entra vittorioso a Milano nel 1499, è nominato marchese di Vigevano e di Melzo, maresciallo di Francia, luogotenente per il Milanese, che regge per un anno. Al suo fianco è il figlio Gian Nicolò, da lui intitolato conte di Mesocco, un titolo che verrà poi sempre portato dal primogenito della famiglia, secondo l'uso delle famiglie principesche.

Mobilizzato contro le truppe confederate svizzere calate in Lombardia nel 1501 e nel 1503, comanda nel 1508 l'esercito francese inviato a Trento contro Massimiliano I, re dei Romani, e nel 1509 batte i veneziani a Agnadello. Nel 1510, in Francia, è padrino al battesimo di Renata, secondogenita del re. Espulso coi francesi da Milano nel 1512 dalla Lega santa di papa Giulio II, è sconfitto a Novara nel tentativo di reinsediare la Francia in Lombardia nel 1513.

Acquisita sempre nel 1513 la cittadinanza del Canton Lucerna, si esilia nel Delfinato e prepara nel 1514 la rivincita. Il nuovo re Francesco I lo crea governatore di Lione e lo pone al comando della spedizione in Italia che lo vede vittorioso a Marignano il 13-14 settembre 1515. Attivissimo ancora negli ultimi anni, benché osteggiato da «uomini nuovi» della corte, passato in Francia a un colloquio chiarificatore col re, si spegne a Chartres il 5 dicembre 1518.

Suo erede è il nipote Gian Francesco Trivulzio, figlio di Gian Nicolò, prematuramente scomparso nel 1512, e di Paola Gonzaga. Generale di cavalleria al servizio di Francesco I, alla sconfitta di questi si vede confiscati tutti i beni, che tuttavia gli vengono restituiti da Francesco II Sforza e, in seguito alla pace di Cambrai del 1529, confermati da Carlo V, re dei Romani. Nel 1530 assiste a Bologna all'incoronazione dell'imperatore, che gli affida il comando di 100 cavalieri.

Accusato di tramare contro il duca di Milano, nel 1533 è condannato a morte. Carlo V tuttavia lo crea colonnello ed egli lo serve con distinzione nella campagna del 1536. Lo stesso imperatore lo perdona dalla condanna per l'uccisione di Ottavio Bignami, suo procuratore. Gian Francesco non eguaglia dignità e fama dei predecessori, e campa di protezione imperiale e salvacondotti, svendendo inoltre giuridicamente il feudo di Val Mesolcina e Calanca nel 1549. Generale della cavalleria pontificia ad Avignone nel 1571, muore a Mantova nel 1573.

Altro protagonista delle vicende famigliari è Gian Giacomo Teodoro Trivulzio, figlio di Carlo Emanuele Teodoro e di Caterina Gonzaga, conte di Melzo, principe dell'Impero e di Mesocco, nato nel 1597<sup>9</sup>. È al servizio di Filippo III, re di Spagna, con due compagnie di cavalli e commissario imperiale per Ferdinando II d'Austria, presso i principi italiani con l'incarico di sollecitare soccorsi contro i turchi nella guerra d'Ungheria. Per i suoi servizi ottiene il titolo di principe, il trattamento di *illustre* di Spagna e la cittadinanza dell'Impero. Dopo la morte, nel 1620, della moglie Giovanna Grimaldi (sposata nel 1615), Gian Giacomo Teodoro si dà nel 1625 alla vita ecclesiastica: eletto chierico di

---

<sup>9</sup> L. De Nardi, *I Trivulzio principi di Mesocco nel pieno Seicento: patrimonio e carriere (1630-1664)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, a.a. 2008/2009.

camera e protonotario apostolico è creato cardinale del titolo di San Cesareo in Palatio nel 1629, mutato in Sant'Angelo in Pescheria nel 1644.

Tornato a Milano da Roma, nel 1638 è nominato governatore generale delle milizie del ducato e soprintendente alle fortezze nel 1639, quindi *gobernador de armas*, con il privilegio di rispondere al solo governatore. Viceré e *capitán general* del regno d'Aragona nel 1642, riceve il rango di *grande* di Spagna, ottenendo il privilegio – al pari degli aristocratici di Castiglia – di servir il sovrano in tutti i domini della monarchia, quale rappresentante dell'autorità centrale di Madrid.

Ambasciatore a Roma, nel 1644 partecipa al conclave che elegge Innocenzo X. Durante i moti in Sicilia, nel 1647 viene nominato presidente del regno e *capitán general*, con il compito, assolto con successo, di ristabilire l'ordine. Viceré di Sardegna nel 1649, è ambasciatore di Spagna a Roma nel 1653-1654. Nominato governatore e *capitán general* del ducato di Milano nel 1655, unico tra i concittadini cui la corona abbia concesso il titolo, scompare a Pavia nel 1656.

Il nipote Antonio Teodoro Trivulzio, morto a 29 anni senza prole, lascia le sostanze al cugino Gaetano, figlio dei tutori, la zia Ottavia Trivulzio e il marito Tolomeo Gallio, duca d'Alvito, a condizione di assumere il nome del benefattore. Figlio di Antonio Teodoro Gaetano e di Maria Borromeo è Antonio Tolomeo Gallio Trivulzio, erede del titolo di principe del Sacro Romano Impero, della Mesolcina, vassallo imperiale per i feudi di Retegno e di Bettola. Sarà lui a destinare per volontà testamentaria il cospicuo patrimonio familiare allo scopo di erigere a Milano, nel palazzo di via della Signora, il Pio Albergo Trivulzio, per l'accoglienza e l'assistenza ai poveri, che apre i battenti ai primi 100 ricoverati nel marzo 1771<sup>10</sup>.

La famiglia Trivulzio prosegue nel ramo dei marchesi di Sesto Ulteriano, le cui vicende sono strettamente legate a quella del Museo Trivulzio e alla Biblioteca Trivulziana. La collezione ha origini antiche, risalendo almeno alla seconda metà del XV secolo. Molti i tomi appartenuti allo stesso Gian Giacomo Trivulzio il «Magno», il cui stemma è presente su vari manoscritti, tra cui il Trivulziano 2.154, copia degli *Hieroglyphica* dell'Orapollo, nella traduzione latina di Giorgio Valla, dedicata al condottiero dal figlio del Valla, Giovan Pietro, probabilmente nel 1508.

Artefici delle grandi raccolte sono a metà Settecento i fratelli Alessandro Teodoro e Carlo Trivulzio, figli di Giorgio Teodoro (1656-1719) e di Elena Arese (1676-1715). Alessandro Teodoro (1694-1763), personalità di grande spessore intellettuale, partecipa alla vita culturale milanese, contribuendo tra l'altro a fondare la Società Palatina. A lui si deve l'acquisto di un importante lotto di preziosi codici della biblioteca della Fabbrica del Duomo, tra i quali si annoverano volumi provenienti dalle collezioni personali di illustri umanisti quattrocenteschi.

Carlo Trivulzio (1715-1789) dedica la vita al collezionismo, non solo di manoscritti e di libri a stampa, ma anche di bigliettini da visita, monete, medaglie, porcellane e avori, che confluiscono nel museo. Notevole è la sua raccolta di autografi, tra i quali spiccano lettere di san Carlo Borromeo. Carlo volge i propri interessi in particolare ai codici

---

<sup>10</sup> Antonio Tolomeo Trivulzio stabilisce nel testamento del 23 agosto 1766 che le lettere private, i volumi della biblioteca contrari alla morale comune e quanto riferibile ad affari personali conclusi sia distrutto. Quanto resta delle sue carte costituisce il nucleo dell'archivio del Consiglio degli Orfanotrofi e del Pio Albergo Trivulzio: C. Cenedella, *Dai carteggi di famiglia agli atti amministrativi: genesi e costituzione dell'archivio del Pio Albergo Trivulzio*, in *Dalla carità all'assistenza. Orfani, vecchi e poveri a Milano tra Settecento e Ottocento*, Electa, Milano 1993, pp. 121-126, qui p. 122.

liturgici, ma si appassiona pure di letteratura in volgare delle origini<sup>11</sup>. Grande è l'attenzione per la produzione letteraria a stampa, italiana e straniera e, tra i fortunati acquisti, si ricordano il *De officiis* di Cicerone, stampato a Magonza nel 1465 da Fust e Schöffer, protagonisti con Gutenberg della nascita dell'arte tipografica in Germania. A Carlo Trivulzio si deve inoltre lo straordinario acquisto, intorno al 1750, del celebre *Libretto d'appunti* di Leonardo da Vinci<sup>12</sup>.

Le collezioni di Carlo e Alessandro Teodoro sono ereditate dal figlio di quest'ultimo, Giorgio Teodoro Trivulzio (1728-1802), che riunisce per alcuni anni l'intera biblioteca di famiglia nel palazzo di piazza Sant'Alessandro, precedentemente di proprietà dei Corio Figliodoni Visconti. Alla sua morte, il patrimonio viene ereditato da Alessandro, morto nel 1805 senza discendenza. La collezione di famiglia viene quindi nuovamente divisa tra gli altri due figli di Giorgio Teodoro: Gian Giacomo e Gerolamo Trivulzio. Nel 1816 l'abate Pietro Mazzucchelli formalizza la divisione dei beni: il patrimonio librario è ripartito in due lotti identici di 724 manoscritti ciascuno. L'eredità di Gerolamo, scomparso nel 1812, passa alla figlia Cristina, sposa nel 1824 di Emilio Belgiojoso e protagonista indiscussa del Risorgimento italiano<sup>13</sup>.

La storia della collezione prosegue con Gian Giacomo IV Trivulzio (1774-1831), che amplia le raccolte di famiglia attraverso una capillare campagna di acquisti. Il marchese, accademico della Crusca e amico di Vincenzo Monti, privilegia l'acquisizione di testi, manoscritti e a stampa, della letteratura italiana delle origini – in particolare Dante e Petrarca – inaugurando i fondi dantesco e petrarchesco. Eredi di Gian Giacomo sono i figli Giorgio Teodoro (1803-1856), che nel 1831 sposa Marianna Rinuccini, e Rosina Trivulzio (1800-1859), moglie di Giuseppe Poldi Pezzoli e madre di Gian Giacomo, che condivide col nonno Trivulzio il gusto per il collezionismo e destina i propri beni alla creazione della casa museo Poldi Pezzoli<sup>14</sup>.

A Giorgio Teodoro succede il figlio Gian Giacomo (1839-1902), sottotenente durante la Seconda guerra di indipendenza (1859), luogotenente durante la Terza (1866), principe di Mesocco dal 1885, senatore del regno dal 1896: gli si deve l'ulteriore incremento dei fondi dantesco e petrarchesco. Nel 1864 sposa Giulia Amalia Barbiano di Belgiojoso, che porta in dote un lotto di 634 manoscritti, antichi e preziosi<sup>15</sup>. Gian Giacomo è il primo ad aprire le porte della biblioteca agli studiosi. Nomina bibliotecario il cugino Giulio Porro, autore del primo inventario della collezione<sup>16</sup>, cui seguono Carlo Ermete Visconti e lo svizzero-ticinese Emilio Motta.

Figlio di Gian Giacomo è Luigi Alberico (1868-1938), che si occupa con passione della Biblioteca Trivulziana, completandone le collezioni e cercando di rientrare in possesso dei codici più belli, alienati nei secoli precedenti. Nel febbraio 1935 tratta invece la

---

<sup>11</sup> A lui si deve l'acquisto del famoso Trivulziano 1.094, unico manoscritto conservato che contenga per intero i tre libri dell'*Orlando Innamorato* di Matteo Maria Boiardo.

<sup>12</sup> Si tratta di un volumetto cartaceo di piccole dimensioni su cui Leonardo appunta tra il 1487 e il 1493 circa, nella sua caratteristica corsiva da destra verso sinistra, lunghe liste di vocaboli, oltre a interessanti disegni a penna che raffigurano studi di fisiognomica, schizzi architettonici per il Duomo di Milano e schemi di macchine belliche.

<sup>13</sup> Archivio Fondazione Trivulzio, *Araldica Uffici*, b. 2, fasc. 63 e 64, e b. 4, fasc. 102; *Eredità Ventilazioni*, b. 41, fasc. 222-227. Erede di Cristina Belgiojoso è la figlia Maria, moglie di Ludovico Trotti Bentivoglio. Nel corso degli anni il lotto si impoverisce in seguito a una serie di vendite, tra cui spicca quella di circa 124 manoscritti da parte dei coniugi Trotti alla libreria Hoepli nel 1885. Nel 1907 Ludovico Trotti Bentivoglio dona i codici rimasti, all'incirca 443, alla Biblioteca Ambrosiana, dove oggi costituiscono il fondo Trotti.

<sup>14</sup> L. Galli, A. Zanni (a cura di), *Gian Giacomo Poldi Pezzoli. L'uomo e il collezionista del Risorgimento*, Allemandi, Torino 2011.

<sup>15</sup> Si tratta di oltre 25.000 testi a stampa, di un importante fondo d'archivio di 309 cartelle di documenti e circa 1.800 pergamene.

<sup>16</sup> G. Porro, *Catalogo dei codici manoscritti della Trivulziana*, Fratelli Bocca, Torino 1884.

vendita delle raccolte d'arte e della biblioteca di famiglia col podestà di Torino, sollevando peraltro nell'opinione pubblica milanese una reazione tale che il podestà di Milano, Marcello Visconti di Modrone, promuove l'acquisto dell'intero patrimonio da parte del comune. La collezione d'arte viene così destinata alle Civiche Raccolte d'Arte, mentre la Biblioteca Trivulzio è annessa al preesistente Archivio Storico Civico.